

FRAMMENTO DI OSCILLUM
DI SOGGETTO DIONISIACO.



L'ANTIQUARIO Bordoni di Firenze vendette al principio di quest'anno al nostro Museo Archeologico un frammento in marmo bianco ($0,53 \text{ m}^2 \times 0,25 \times 0,04 \text{ m}^2$) scolpito a basso rilievo sulle due facce e circondato all'orlo da una cornice rilevata larga 0,05, che si riconobbe subito per un frammento di un grande *oscillum* circolare, del diametro originario di 0,61. Il Bordoni dichiarò che esso proveniva da Monteromano, ma è difficile di potere accettare il luogo dove esso fu trovato e l'epoca del trovamento.

Sulla faccia che chiameremo *A* (fig. 1) si vede a sinistra un'ara impostata sopra un'alta roccia disposta a strati; sull'ara sta una pigna avvolta dalla fiamma. A destra si vede una figura di donna vestita di lungo chitone ionico succinto ricco di pieghe girato sull'omero sinistro, e con capelli leggermente ondulati e prolissi sulle spalle seminude. Questa figura è di profilo a sinistra, ma con le spalle di prospetto, in movimento, con la testa leggermente ripiegata indietro, con lo sguardo fisso alla sua mano sinistra ora mancante, con la bocca socchiusa e atteggiata quasi al sorriso; nella mano sinistra distesa in avanti al disopra dell'ara doveva tenere sospeso per le gambe posteriori un piccolo quadrupede (agnellino o lepre, o meglio ancora cerbiattolo) del quale sono rimaste tracce della testa rivolta in giù presso l'orlo della frattura del frammento; il braccio destro, rotto ora al disopra del gomito, era disteso indietro e con la mano doveva imbrandire un tirso dall'asta scannellata e interrotta da nodi come nelle canne, il quale è ottenuto in secondo piano sul fondo del rilievo obliquamente all'asse della figura.

L'abbigliamento di essa, la furia del movimento, espressa dalle pieghe del vestito agitato dal vento, e soprattutto il tirso bacchico non lasciano dubbi sulla identificazione di questa figura, mutilata nelle braccia e nelle gambe, in una menade o baccante. È chiaro anche il suo gesto d'imporre sull'ara accesa la vittima per il sacrificio. Calcolando lo spazio perduto in rapporto alla parte del rilievo che si è conservata, è da ritenersi che su questa faccia anteriore *A* non vi fossero altre figure.

La faccia opposta che indichiamo con *B* (fig. 2) ha un semplice rosone nel mezzo pochissimo rilevato, del diam. di 0,20 $\text{m}\frac{1}{2}$, con due ordini di larghe foglie bilobate, divisi in quattro segmenti da altrettanti gigli a doppia voluta racchiudenti una specie di pigna o grappolo fiorito, dei quali due si son conservati. Questo rosone centrale è specialmente importante, perchè ci dà il raggio del disco e in base ad esso si può calcolare il diametro preciso di tutto l'*oscillum*, che come ho detto era di m. 0,61.



Fig. A.

Di siffatti dischi marmori scolpiti che venivano sospesi negli intercolumni di un portico mediante un anello o pernio di bronzo o di ferro, in modo da potersi vedere o girare da entrambe le facce, come di altri *oscilla* consistenti per solito in maschere dionisiache, che erano sospesi agli alberi dai contadini con la ingenua credenza che diventava più seconda e produttiva quella parte del campo verso la quale si volgeva il viso dell'*oscillum* instabile al soffiare del vento, se ne conoscono diversi esemplari; ma quelli che presentano più strette analogie col nostro frammento sono due *oscilla* trovati di recente a Pompei nella *casa degli Amorini dorati* (1). Questi di Pompei, anche essi con rappresentanze di carattere

(1) SOGLIANO in *Not. Sc.*, 1907, p. 590-91, fig. 33-36.

dionisiaco ed agreste, sono però di dimensioni minori, misurando appena 0,41 e 0,30 di diam. Oltre a ciò le figure di centauri, di atleta e di menade di cui sono* adorni, rivelano una pessima esecuzione, mentre la nostra baccante è scolpita con



Fig. B.

molta cura. Questa inoltre nelle pieghe del vestito, nella trattazione dei capelli, nella posizione dell'occhio e soprattutto della torsione del corpo che presenta le coscie e il viso di profilo e le spalle di prospetto, riflette alcuni motivi e atteggiamenti propri dell'arte ellenistica, alla quale la detta scultura si può far rimontare.

Firenze, 2 Settembre 1909.

EDOARDO GALLI.